MEZZI E FINI DELLA SOCIOLOGIA [1]

I.

La sociologia è innanzi tutto una disciplina filosofica. Come tale, essa è molto più antica del suo nome. Le indagini sull'essenza della società umana e particolarmente dei rapporti politici stettero sempre in relazione con le idee di una civile condotta e maniera di vita. I filosofi dovrebbero essere le guide della vita, dovrebbero trovarne e indicarne le giuste direttive. Così si è formata la sociologia teorica pura, che si potrebbe anche chiamare la filosofia sociale, inseparabile dalla storia della filosofia del diritto, e conseguentemente dalla politica generale, che in tempi recenti si è occupata dei problemi della vita economica, della prosperità dei popoli, e, in relazione a ciò, delle naturali e legali interdipendenze della produzione, dello scambio e del consumo.

Ora, in questi campi, ogni aspirazione a conoscere si distacca lentamente e difficilmente dagli scopi finali, in altre parole dal desiderare e dal volere, cioè da idee e tendenze pratiche. E nemmeno questa separazione può forse mai effettuarsi in modo pieno e assoluto. Nella vita organica troviamo dappertutto i contrasti fra il normale e l'anormale, i fenomeni fisiologici e i patologici, il sano e il malato, tra ciò che è certo di durare e ciò che è vicino al tramonto. Nes-

(1) Siamo grati all'illustre prof. F. Tönnies, che ci concede di pubblicare le linee generali del discorso da lui pronunciato come presidente del I° Congresso della Società tedesca di Sociologia, tenuto a Francoforte sul Meno il 20 ottobre 1910, di cui abbiamo già dato notizia (v. *Rivista Italiana di Sociologia*. Anno XV, pag. 165 e seg.). Le relazioni e i resoconti di tale Congresso escono contemporaneamente in tedesco per cura della Casa editrice J. C. B. Mohr (Paul Siebeck) di Tübingen.

La Direzione

Digitized by Google

suna meraviglia, perciò, che anche il pensiero sociologico si sia affaticato sempre intorno al diritto naturale, normale o giusto, intorno allo Stato razionale e allo Stato ottimo, intorno alle legislazioni ideali, come quelle che ci impone la natura o la ragione; che le sue dottrine, cioè, apparissero come una parte essenziale dell'etica filosofica generale, la quale venne anche recentemente indicata dai competenti come il problema caratteristico, come il punto centrale della filosofia, nella quale essa acquista l'autonomia e la caratteristica sua e presto anche la sua unità.

È più che una necessità accidentale in questa connessione essenziale, poichè, in ultima analisi, ogni nostro pensiero, ogni nostra conoscenza sta al servizio del volere; e, per quanto volgare possa apparire l'appello al concetto di utilità, per quanto poco possa importare, all'investigatore, dell'applicabilità e dell'utilizzazione dei risultati del nostro pensare, per quanto spesso siano sottili i vincoli di unione coi bisogni sociali; questi bisogni sociali si volgono sempre a combattere e, per quanto è possibile, a vincere i mali sociali: essi lottano per la formazione e il raggiungimento di beni sociali, degli ideali umani.

Lasciamo andare se vi siano, per gli uomini, mali assoluti, beni assoluti. L'etica filosofica e la filosofia del diritto, nella loro forma tradizionale, si fondano sul presupposto che sia da rispondere affermativamente a questa domanda. Nel secolo XVIII° si credeva a ciò; nel secolo XIX° si è divenuti prevalentemente critici, anzi a tale riguardo scettici.

Ma anche l'etica e tutta la filosofia del diritto, particolarmente il « diritto di natura », hanno un oggettivo contenuto scientifico intellettuale, che è indipendente dall'affermare o dal negare quella questione: questo è appunto il loro contenuto sociologico e filosofico sociale, una dottrina delle possibili e reali (e perciò anche necessarie), morali e giuridiche condizioni e relazioni degli uomini. Questa dottrina si fa derivare specialmente dal « diritto di natura », ottenendone una parte della sociologia teoretica. Dunque differenziazione, separazione, divisione del lavoro, ecco la grande legge dell'evoluzione.

Perciò crescono e si sviluppano le scienze tanto più rigorosamente, quanto più si sciolgono e si liberano da tutti gl'influssi immediati e mediati delle tendenze della volontà degl'interessi pratici,

Digitized by Google

quanto più esse vanno per la loro via ed elevano a proprio unico scopo la conoscenza delle idee, delle loro connessioni e conseguenze, come pure la conoscenza dei fatti, delle loro cause e dei loro effetti, e lasciano ai pratici, che vogliano farne uso, i risultati puramente teoretici.

Per ciò che riguarda le idee e i fatti della vita sociale, questo argomento dominante non è stato ancora sufficientemente riconosciuto ed apprezzato. La conoscenza pura ed imparziale dei fatti sociali del nostro ambiente, come se fossero fatti di un mondo estraneo al nostro, come se le sofferenze e gli sforzi umani fossero angoli nel triangolo o curve calcolabili, ha un'importanza che raramente è riconosciuta dagli studiosi, specie da quelli che sono professionisti di tali discipline.

A dir vero nelle università tedesche l'economia politica teoretica è stata separata da quella pratica. Questo significa per la teoria un gran progresso, certamente; mentre la politica pratica o economica si attiene di preferenza alla descrizione delle condizioni reali, nelle quali lo Stato, nella vita economica, si è posto. Essa ha, preferibilmente, un carattere storico e statistico, ma pure non suole astenersi dal tentare di stabilire scientificamente ciò che deve essere, ciò che è salutare e giusto; e vi saranno pochi dotti i quali non respingerebbero da sè il pensiero che essi fossero mossi da altri impulsi e interessi che non siano la loro sollecitudine per il pubblico bene, la loro libera persuasione che una tale politica e solo una tale politica sia giusta; i quali non respingerebbero sdegnosamente ogni sospetto di un'argomentazione non scientifica. Essi credono di poter prescrivere, come fa il medico al letto dell'ammalato in base ad una diagnosi ragionata, la ricetta, il cui contenuto produca o almeno aiuti la guarigione dell'ammalato, ovvero ordinare, a guisa dell'igienista, la dieta ed il regime, che sia utile, anzi necessario osservare per conservare e rafforzare la salute.

Il pubblico poi sa bene apprezzare la differenza che corre fra il caso in cui l'argomento del libero scambio sia fatto valere da un celebre scienziato e quello in cui sia sostenuto dal proprietario di una ditta mondiale: da quest'ultimo esso non pretende che la di lui opinione sia determinata da altra cosa che non sia il suo interesse, mentre dal primo attende un giudizio imparziale: il pensatore deve essere superiore ai partiti ed agli interessi. E questo avviene vera-

Digitized by Google

mente in grado non irrilevante, per quanto detto fenomeno non escluda che il suo giudizio, il suo apprezzamento, la sua aspirazione, nonchè tutta la di lui personalità col suo temperamento, il suo carattere, le sue opinioni, vengano essenzialmente determinati dalla sua origine e educazione, dai sentimenti e dalle inclinazioni inerenti, come pure dalle avversioni, dai rapporti personali ed obbiettivi con l'ambiente e col proprio passato, di modo che egli non riuscirà mai a liberarsi completamente dall'influenza o, per dir meglio, dai legami del volere e del desiderare.

Anche al letto dell'ammalato le opinioni dei medici chiamati a consulto sono diverse, non solo circa la natura della malattia, il suo presumibile corso, ecc., ma anche, in parte, riguardo alla cura da seguire, alle medicine da prescrivere. Qui lo scopo è chiaro e tangibile: la guarigione dell'ammalato e il maggior possibile prolungamento della sua vita. Certamente tutti desideriamo nello stesso modo la guarigione e la vita quanto più è possibile lunga del nostro popolo, o, ciò che indica punti di vista affatto diversi, dell'umanità, della civiltà o di qualunque altro nostro ideale: anche se ci atteniamo alla nostra nazione, questa non è un essere tanto semplice e materiale da far conoscere facilmente i sintomi della salute o della malattia, come l'individuo; e molte volte l'analogia fallisce, come quella fra il corpo e l'organismo sociale, che servirono di base. Anche la medicina è un'arte congetturale, esposta a gravi errori; eppure noi affidiamo noi stessi e il corpo a noi più caro al criterio di un medico e nei casi gravi alla deliberazione di un collegio; certamente riserviamo a noi stessi o all'ammalato la decisione se un'operazione pericolosa si debba fare o no.

Nella patologia sociale gli ammalati ed i medici non sono neanche persone nettamente distinte. La nazione può parlare soltanto per mezzo dei suoi rappresentanti; ed essi vogliono essere anche i suoi medici. Non vi è affatto accordo se essa o parti di essa debbano essere considerate come ammalate, tanto meno circa la natura e la sede della malattia. E se pure in qualche dato caso l'accordo dei corpi legislativi, di cui ciascuno delibera a maggioranza di voti, può essere paragonato al risultato di un consulto di medici, tuttavia quasi sempre è molto dubbio se e fino a qual punto detti corpi legislativi siano in grado di dare anche soltanto in parte un giudizio basato sulla scienza.

Digitized by Google

Non discutiamo se la superstizione costituisca un elemento sostanziale della forza e della potenza del volere, dell'energia. Per parte mia credo che sia così in gran parte dei casi; e ciò vale per tutte le passioni e gli entusiasmi, per tutti i pregiudizi di parte e le prevenzioni; ciò vale per la cecità e la semplicità della mente, che spesso intuisce ciò che nessun ingegno di intelligente vede ed è sicura là dove la riflessione rende scettici e dubbiosi. Ma questa affermazione non ci muoverà mai ad affidare il nostro destino in qualunque modo a un sentimento infantile; così poco noi facciamo dipendere la legislazione intesa a combattere i mali sociali, come la guarigione del nostro corpo o la costruzione delle nostre case o delle nostre navi, dalla suggestione, se noi siamo uomini ragionevoli, riflessivi, maturi. Se poi siamo tali e quanti di tali uomini esistano negli affari riguardanti il bene pubblico, è un'altra questione.

L'umanità nel suo oscuro istinto scorge nondimeno sufficientemente la retta via, comprende che ragione e scienza rappresentano la sua maggior forza, che quanto più sono potenti, quanto più unite, tanto più in queste guide deve confidare. Ma non dobbiamo lasciarci indurre in errore e credere che nella politica la conoscenza scientifica si possa fare strada in modo decisivo; che per mezzo di essa la volontà di un partito possa essere innalzata a volontà del tutto; o che, per lo meno, l'uomo di Stato, avvicinandosi con la stessa sicurezza e certezza del medico, riconosca ciò che è necessario, ciò che è giusto e che secondo questa conoscenza i corpi legislativi si determinino e agiscano.

Nella luce di questo pensiero del futuro potè porsi la sociologia, che, sotto lo stesso punto di vista, fu anche chiamata dall'inventore del suo nome « politica positiva »; ma positiva significò per lui puramente scientifica, in contrapposto alle concezioni e presupposizioni teologiche e metafisiche. Ma nessuno di noi crede che la cosa sia così semplice come pensava Augusto Comte, il quale, con la filosofia della storia e la legge dei tre stadi della conoscenza, credette di stabilire sufficientemente il programma per la nostra epoca, secondo uno schema che è completamente analogo alla dialettica hegeliana.

Lasciamo dunque fuori di questione ogni programma del futuro, ogni problema sociale, non già perchè li disprezziamo, ma in conseguenza di un sano metodo scientifico, perchè per ora reputiamo in-

Digitized by Google

sormontabile la difficoltà di basare tali idee scientificamente, e da coloro che sono intorno a ciò di diversa opinione, che, per esempio, rappresentano il socialismo scientifico, aspettiamo che acconsentano a limitare il campo della sociologia al di fuori di tali questioni e a restringerlo nel facile e solubile problema della conoscenza obbiettiva dei fatti. Se pure si deve convenire che la piena obbiettività è un ideale irraggiungibile, si può tuttavia aspirare con tutta l'energia ad accostarsi alla conoscenza di ciò che è fino ad un certo grado: questo sia il nostro programma.

Vogliamo dunque come sociologi occuparci solamente di ciò che è e non di ciò che, secondo qualunque opinione, per qualunque motivo, può essere. Il nostro primo oggetto è la realtà presente della vita sociale nella sua smisurata varietà: da essa lo sguardo è necessariamente ricondotto verso il passato fino ai principii e ai germi così delle istituzioni e delle idee che ancora sussistono, come di quelle già tramontate; e, se si spinge anche nel futuro, non è certo per precisarlo; ma puramente come prognosi, per prevedere, per quanto è possibile, il probabile sviluppo delle presenti condizioni, ordinamenti, opinioni, in quanto tale conoscenza può influire sulle opere degli uomini e anche sulle nostre proprie azioni e può costituire uno dei fattori di cui si deve tener conto e che può modificare la prognosi stessa.

II.

Ma, come si disse, la sociologia è anzitutto una dottrina filosofica. Come tale, essa deve occuparsi essenzialmente di concetti: del concetto della vita sociale, dei rapporti sociali, della volontà sociale, del valore sociale, del costume, del diritto, della religione, della pubblica opinione, della Chiesa e dello Stato. Essa deve elaborare e formulare questi concetti, stabilire non tanto la conoscenza dei fatti, quanto i mezzi più adatti e più opportuni per tale conoscenza: compito importantissimo, spesso poco apprezzato dai puri empiristi.

La sociologia filosofica ha anche un altro compito più vasto, oltre questa formazione dei concetti. Essa deve stabilire la concatenazione tra le scienze, che nel senso comte spenceriano si possono chiamare le prime.

Digitized by Google

La conservazione dell'energia deve osservarsi nei fenomeni dell'economia, come del diritto e della politica, in tutto il mondo del pensiero, per quanto queste dipendenze possano essere complicate senza limiti. Queste applicazioni stimolano la meditazione speculativa, del cui peregrinare, del cui ergersi su sentieri montani, che provocano le vertigini, e non rare cadute, un grande esempio ci è dato dallo Spencer. Egli applicò il pensiero monistico alla sociologia, mentre cercava in modo geniale di svolgere le formule dello sviluppo dei principii del movimento del pensiero. Se incomplete furono le sue conclusioni, alla grandezza della sua volontà potrà rendere giustizia solo colui che potrà compiere un'opera simile con minori manchevolezze; perocchè ciò che si può a buon diritto attribuire allo Spencer è l'essere stato un forte, un grande pensatore: non ne vedremo così presto uno simile.

Il procedimento deduttivo del sociologo deve porre a base le verità della biologia e quelle della psicologia, poichè la vita sociale è un aspetto della vita, la cui esistenza presuppone necessariamente l'individuo. Pure accogliendo in senso limitato le « analogie biologiche » e il « concetto organicista » della vita sociale, non si può prescindere dalle conclusioni della psicologia.

Anche per i fatti della vita sociale comune valgono le leggi della vita umana, vale a dire il sempre rinnovato ricambio della materia e la sempre rinnovata riproduzione, come le leggi della conservazione e dell'accrescimento, che reputiamo essenziali per ogni sistema sociale. E si possono anche dedurre dalle cause comuni di bisogni e sentimenti degli animali gli effetti probabili, più o meno conosciuti, in ogni comunità e associazione umana. Nella cultura crescente sono infinitamente vari; ma i loro tratti fondamentali si possono riconoscere in tutta la vita economica, politica e intellettuale.

Queste forme dell'incivilimento si limitano e si compenetrano a vicenda: in tutte opera la divisione naturale dei sessi e delle età, la separazione dei ceti e delle classi dirigenti e subordinate, l'antitesi tra città e campagna, le guerre e lotte tra vicini, la comunione o la divisione del lavoro, la diffusione dello scambio e quindi del commercio; in tutte si fa fa sentire la forza della tradizione, della stirpe, del costume, e insieme del diritto e quindi della legge; in tutte si riscontra l'influenza delle rappresentazioni superstiziose, della reli-

Digitized by Google

gione; e soprattutto appare la forza della crescente esperienza e specialmente dell'aumentato lavorio del pensiero, che tutto accomuna, che organizza il movimento nella scienza, nel capitalismo, nello Stato, dando luogo ad una completa rivoluzione, che non era estranea anche alle prime civiltà, ma che ha riempito di effetti completamente inauditi la tecnica, la vita del diritto e dello spirito degli ultimi quattro secoli e specialmente del secolo XIX e del principio del XX.

E qui noi ci troviamo impigliati nella fitta rete del difficile problema delle questioni che turbano le lotte dei partiti della vita moderna. Il sociologo, come noi lo comprendiamo, non deve ritenersi obbligato a risolvere uno solo di questi problemi; ciò che naturalmente non può o non deve impedire che la stessa persona, come politico, si esprima più lungamente e minutamente. Ma il sociologo deve aspirare a trattare il complesso di questi problemi astrattamente e geneticamente, di dare perciò delle questioni che agitano il mondo una concezione elaborata e spassionata.

Ciò che vale in generale per la questione sociale, vale anche per le riforme ad essa strettamente connesse: come sociologi, noi non siamo nè favorevoli nè contrari al socialismo, nè favorevoli nè contrari all'allargamento dei diritti delle donne, nè favorevoli nè contrari alla fusione delle razze; però troviamo in tali questioni di politica, pedagogia e igiene sociale problemi per la conoscenza della realtà; in questa la sociologia trova i propri confini, senza aderire o meno a idee e aspirazioni concrete. Che dalla esatta conoscenza dei problemi derivi impulso od ostacolo, è un'altra questione: in generale si può bene aspettarselo.

III.

Tutto ciò non costituisce tuttavia il campo d'azione d'una società di sociologia. L'insegnamento della filosofia della storia e della vita sociale avrà sempre l'impronta d'una concezione unilaterale, d'uno spirito individuale, al quale possono aderire giovani d'ingegno, imparando, collaborando, proseguendo e integrando. Ma una scuola è ben diversa da un'associazione. Una società scientifica si basa sull'eguaglianza dei suoi membri e consta di cittadini, che cooperano ad un

Digitized by Google

fine comune, nel nostro caso di competenti in molte svariate discipline, che in parte, per loro natura, sono discipline scientifico-sociali, in parte hanno un lato scientifico più o meno pronunziato.

Qui non si tratta di sostenere un sistema o teoremi più o meno determinati, ma di compiere indagini e analisi. Il metodo è l'osservazione. Il problema consiste nel riunire esperienze scientifiche d'ogni sorta ad un fine sociologico. Naturalmente in un'associazione possono discutersi anche idee e problemi di sociologia pura, e noi desideriamo che ciò avvenga. Ma il lavoro collettivo, la cooperazione conforme ad un piano prestabilito è ben diversa dalla discussione.

Tutte queste indagini possono acquistare forza e approfondirsi mercè l'orientamento verso la sociologia sistematica. Ma la sociologia pura ha ancora bisogno di conferme empiriche e di ritocchi; essa deve sempre rivedere nuovamente le proprie affermazioni, essere sempre memore della verità che la pura esperienza critica è l'unica fonte d'ogni conoscenza reale e che la realtà è troppo complicata e soggetta a svariate influenze, perchè la deduzione anche regolare da osservazioni isolate o anche complesse possa bastare a stabilire la spiegazione adeguata. Speciali problemi di somma importanza, per esempio quello della relazione fra rappresentazioni economiche, politiche e puramente morali della vita sociale, devono essere discussi così col metodo induttivo come col deduttivo, concepiti così razionalmente come empiricamente. Solo in tal modo può riuscire utile, per esempio, la discussione della così detta concezione materialistica della storia.

Una sociologia empiricamente accreditata potrà essere costituita di infinite indagini metodico-induttive. Essa prenderà da ogni singola scienza quel contributo che le occorre: mediante lo scambio tra le scienze affini, potrà alla sua volta arricchire e rendere feconda ogni singola scienza.

Consideriamo prima di tutto quelle scienze che hanno maggiori punti di contatto con la vita sociale. Fra queste occupa il primo posto l'antropologia, nella cui concezione dovrebbe comprendersi l'insieme della vita sociale dell'uomo; ma essa va intesa e limitata in modo diverso nei vari paesi. La divisione dell'umanità in razze e sotto-razze, in popoli e stirpi, l'osservazione delle diverse qualità e tendenze sono di capitale importanza per una visione scientifica della

Digitized by Google

umanità e del destino dei popoli. Le questioni della relativa influenza della razza e degli altri fattori naturali, i quali vanno intesi come « ambiente », e delle condizioni di più civiltà secondo la loro reciproca azione appartengono ai più importanti problemi dell'analisi sociologica, la quale deve basarsi non solo sulle indagini antropologiche, ma anche su quelle fisiche, geologiche e specialmente geografiche. L'antropogeografia è divenuta in questo senso un ramo a sè. Geografia e antropologia non si possono infatti scindere; perciò appunto la visione sociologica dell'uomo deve sempre riferirsi ai fatti geografici.

La psicologia — intesa generalmente come scienza della vita dell'anima dell'uomo singolo — in una classificazione logica delle scienze dovrebbe far parte dell'antropologia. Ma se invece s'interpreta come dottrina dell'anima in generale, allora non ha ragione di considerare l'uomo singolo, ma si trova contrapposta ai fatti universali, collettivi, della vita dell'anima. Questo concetto si è svolto sotto il termine « psicologia sociale », *Völkerpsychologie*, che è stato coniato in Germania e diffuso pel mondo mercè l'opera di un maestro, il Wundt, il quale paragonò i tre campi della vita spirituale comune, che la sua psicologia voleva dapprima rappresentare, con la triade: idea, sentimento e volontà nella coscienza individuale.

La visione sociologica e psicologica di queste rappresentazioni dello spirito dei popoli sono strettamente collegate. Si differenziano in ciò, che quella deve comprendere specialmente i nessi che la vita etnica dell'anima ha con le idee di un popolo o di una stirpe considerati nella lingua, nelle credenze, nei culti, nei miti, nell'esistenza di doveri e diritti, che vengono percepiti e pensati come derivati dai rapporti e vincoli sociali, in quanto che la morale collettiva li prescrive e ne impone il rispetto. L'armonia sociale, che ha la sua più semplice espressione nella reciproca unione, la morale e la religione sono le forme della volizione e del pensiero sociali. Come tali costituiscono anzitutto l'oggetto della psicologia sociale, la quale per ciò appunto contribuisce alla sociologia pura.

La psicologia sociale, *Völkerpsychologie*, col suo nome da una parte si riallaccia alla psicologia, dall'altra all'etnografia. E la etnografia ha avuto sempre per compito di descrivere gli usi e i costumi, le istituzioni di ordine economico, politico, morale, le religioni e le concezioni dei popoli da essa presi a considerare. Come tale, essa di-

Digitized by Google

venta una scienza dei popoli della terra e racchiude in sè la dottrina di quei fatti sociali. Essa dedica tutta sè stessa ad una missione sociale, quando in base alla conoscenza delle attuali condizioni dei popoli non civilizzati tenta dedurre lo svolgimento della civiltà, nella supposizione che le forme primitive ed embrionali delle istituzioni e delle idee, che ancor oggi si riscontrano presso i popoli primitivi, rappresentino pure gli stadi primordiali dei popoli civili, quelle forme che, se non intieramente eguali, sono state nondimeno simili e si potrebbero ricostruire per analogia.

Il confronto dei popoli e delle loro manifestazioni morali ha dato una base positiva a molti studi, finora coltivati solamente su base speculativa, specialmente alla glottologia universale, alla giurisprudenza ed allo studio delle religioni. Al metodo di confronto, che è indispensabile per la sociologia empirica, è stata così spianata bene la via. Considerando poi le discipline etniche, che riguardano l'intiero campo della vita umana, la sociologia ha con queste un rapporto straordinariamente forte e necessario.

Ambedue i pensatori, dei quali l'uno ha creato il nome della sociologia, l'altro ha più di tutti contribuito a divulgarne il concetto pel mondo, intuirono e considerarono la sociologia come trattazione filosofica quasi esclusivamente della storia, la quale per lo Spencer significa la scienza concreta dello sviluppo umano, per il Comte la dottrina scientifico-positiva dello Stato e della società, come dovrebbero essere. Sul valore di queste ipotesi non vorrei pronunciarmi; se presto invecchiarono, ciò non portò alcun pregiudizio al significato della questione sull'importanza delle ricerche storiche.

Anche la storia universale è un compito necessario della storiografia, e lo storiografo scienziato, artista anch'esso, deve intingere la propria penna in un inchiostro che sia un miscuglio d'ingredienti biologici, psicologici e sociologici, poichè i problemi che deve trattare sono: lo sviluppo dell'uomo sociale — problema biologico —, lo sviluppo della civiltà — problema psicologico-sociale —, lo sviluppo dei popoli, delle società, delle Chiese, degli Stati — problema sociologico —, se anche tutti si compenetrino a vicenda e partecipino l'uno dell'altro. Ma, se lo storico dev'essere fino ad un certo punto sociologo, non ne consegue che il sociologo debba essere uno storico. Come tale egli lascerà la storia agli storici, e l'etnologia agli etno-

Digitized by Google

logi. Per lui è di capitale importanza l'indagine storica, preistorica, etnologica e antropologica, ciascuna di queste avendo appunto un lato sociologico. Ma, come tale, non può far concorrenza ai conoscitori, agli scrittori e tanto meno agli indagatori di queste materie, sebbene in qualcuno sia possibile tale combinazione. Per la sociologia empirica sono soprattutto indispensabili il criterio storico e la conoscenza della storia; ma questa non è l'oggetto della vera trattazione e dell'indagine sociologica.

La sociologia empirica deve crescere col contributo delle scienze sociali, di cui rappresenta l'unità ideale e che vengono lumeggiate da propri punti di vista.

Tardi, e sempre in modo imperfetto, si sono fatte fra le scienze sociali due divisioni: la prima, in quanto si attengono alla considerazione di ciò che dev'essere secondo un'idea qualunque dall'esame di ciò che è; la seconda, in quanto si limitano all'esposizione e deduzione sintetica dall'esame dei fatti mediante l'osservazione ed il calcolo d'integrazione ausiliare. Perciò è facile riconoscere che la dottrina di ciò che dev'essere sta di nuovo in stretta relazione col concetto di esposizione e deduzione, ma senza coincidenza. E come l'indagine di ciò che è va riferita all'induzione, sua fonte principale, occupandosi dell'esame dei fatti, così sono necessarie due nuove divisioni e demarcazioni.

Lo svolgimento di queste distinzioni e separazioni ha investito di gravi dispute soprattutto l'economia politica, come scienza sociale già formata ed in voga, senza però pervenire ad una perfetta chiarezza. L'economia politica teoretica è inscindibile dalla sociologia teoretica o pura; essa è infatti una parte di questa, e cioè quella parte che potrebbe essere quanto prima matura per una trattazione e discussione sociale. Alla sociologia empirica appartiene l'economia politica, che non ne è che una parte integrante quando osserva la vita economica reale, l'analizza, la descrive e la investiga. Ma questa ricerca non si può compiere sotto nessun aspetto senza estenderla ad altri lati della vita sociale. Come ogni ricerca parziale in questo campo, essa si sentirà volta e attratta al complesso delle condizioni sociali e dei loro mutamenti. E ciò costituisce un contrassegno importante della concezione sociologica in confronto di quella storica: la storia procede dal passato, la sociologia dal presente. Passato e

Digitized by Google

presente si integrano, sono insieme attaccati a mille fili, sono anelli d'uno stesso svolgimento.

Appunto per ciò lo storico dev'essere fino ad un certo punto sociologo, il sociologo in parte storico. Ma lo storico vuole anzitutto narrare e riferire la genesi del passato per dedurne il presente. Il sociologo vuole prima d'ogni altra cosa esporre come sia il presente, come i suoi svariati fenomeni si condizionino e si comportino nel loro vicendevole contrasto, come questi rappresentino nei reciproci effetti di scambievoli avanzamenti e arresti la forma d'una civiltà, la quale riceve la propria impronta dalla volizione e conoscenza umana. Anche lo storico può, elevandosi sopra la tradizione della sua professione, sforzarsi a seguire la legittimità dei cambiamenti che vuol descrivere; può valersi del metodo comparativo per determinare le identità e le differenze nello sviluppo delle medesime istituzioni e la formazione sociale presso diversi popoli, fra lo stesso popolo in diversi luoghi, presso diverse razze. Ma il suo immediato compito scientifico sarà sempre diretto alla comprensione della realtà, che è scaturita dal passato e che non si rivela più all'osservazione odierna; e quanto più ciò dista dagli interessi e dalle passioni presenti tanto più egli si sentirà nell'imparzialità e con maggior sicurezza proclive a dettare giudizi oggettivi, poichè da lontano, col controllo di progressiva causalità, si potrà chiaramente riconoscere ciò che nello svolgimento di un popolo o perfino dell'intera umanità sia utile o dannoso.

Il sociologo ripone invece la propria obbiettività nel contenuto di giudizi di valore e nell'uso di misure e numeri per la descrizione e il confronto dei fatti. E può riguardarsi come un caso piuttosto strano che dalla statistica del secolo XVIII, la quale descriveva soprattutto le condizioni degli Stati e molte altre « cose memorabili », fino alla numerazione di stemmi e decorazioni, sia derivato ciò che ora — per lo meno in prima linea — s'intende per statistica, cioè l'esposizione di qualsiasi condizione o fenomeno per mezzo di numeri, in relazione numerica con altri numeri.

In tempi più recenti, per opera di cultori italiani e tedeschi, ha incontrato favore soprattutto la distinzione della statistica in senso stretto o materiale, come applicazione del metodo espositivo e di ricerca, dalla statistica in senso largo e formale, rivolta allo studio dello Stato e della società. Con maggiore precisione e acutezza Giorgio

Digitized by Google

von Mayr l'ha definita come scienza universale delle quantità sociali non solo, ma come chiara esposizione delle condizioni e dei fenomeni della vita umana, basata sull'osservazione quantitativa rappresentata da numeri e misure, in quanto che essi si esprimono nelle quantità sociali.

Naturalmente questi concetti sono derivati per adattamento linguistico in seguito al senso assunto successivamente dalla parola statistica. Io non credo accettabile assumere un criterio quantitativo nel concetto dell'oggetto di una scienza. Tanto meno l'essenza di questa può esprimersi esattamente con l'indicazione dell'uso di un metodo. Sembra dunque opportuno, come ha pure proposto il Wundt nella sua dottrina sul metodo, assumere un altro concetto di scienza statistica, oppure lasciarne cadere il nome.

È noto che sono anzitutto lo stato e i mutamenti della popolazione che costituiscono l'oggetto, sotto il quale s'intende la statistica come scienza. L'economia politica, volendo essere scienza esatta, non può tralasciare l'esposizione statistica e l'esame dei fatti economici: della produzione, del consumo, delle comunicazioni, delle condizioni del lavoro; questi fatti le appartengono e se ne sa bene servire, lasciandone magari l'esposizione alla statistica ufficiale.

Tutti gli stati e le mutazioni della vita sociale vengono divisi secondo che sieno d'ordine economico, politico o morale. Le osservazioni quantitative, che costituiscono i contrassegni della statistica (in realtà sono i contrassegni del metodo statistico), si estendono a tutti e tre gli ordini di fatti. La quantità d'una popolazione, il numero degli abitanti di una regione, di una provincia, di un comune, sono fenomeni che, per quanto importanti sotto il rispetto economico, appartengono essenzialmente all'ordine politico: è, secondo un antico concetto, l'aritmetica politica che li espone e li esamina sotto forma di numeri e rapporti, ma naturalmente stanno dappertutto in stretta relazione coi fatti naturali, i quali si possono considerare come i lati biologici della vita sociale e tali da determinare l'indirizzo della vita economica. Ciò vale anche per i fenomeni più o meno numerosi, che generalmente vanno sotto il nome di statistica medica, criminale e morale, che appartengono piuttosto ai fatti spirituali della vita sociale.

Noi abbiamo bisogno di un termine generico per questo studio scientifico degli uomini nelle loro condizioni e variazioni sociali e

Digitized by Google

specialmente per conoscere la possibilità della libertà nelle loro azioni. Resta quindi illusoria la concezione dell'« uomo medio » quale concetto astratto secondo un principio scientifico; e vale meglio conoscere a fondo, sotto tutti gli aspetti, l'uomo influenzato e determinato dalle relazioni economiche, politiche e morali.

Stanno a nostra disposizione due espressioni felicemente trovate: demografia e demologia, che hanno, conformemente alla loro origine e al loro uso, una stretta relazione in parte col metodo statistico e in parte coi fatti demografici. Sono scienze rivolte a considerare i popoli civili nel loro stato, nelle loro costituzioni politico-economiche, nelle loro manifestazioni etiche, in modo che il loro contenuto s'identifica con quello dell'etnografia e dell'etnologia. Infatti anche oggidì le principali opere di statistica descrittiva della popolazione non si servono solamente del metodo statistico, poichè, come dice il von Mayr, non si può pensare di sottoporre sempre le misure sociali (io direi i fatti sociali come tali) ad un'osservazione quantitativa esauriente, chè anzi rimangono sempre certi lati di circostanze ed eventi, i quali restano inaccessibili al metodo di osservazione numerica e quantitativa. Anche verifiche puramente qualitative, ottenute mediante inchieste e osservazioni particolari, raggiunsero il loro effetto; e per la conoscenza della popolazione e del territorio è necessario integrare il metodo statistico con altri mezzi d'indagine.

Il grande valore del metodo statistico non consiste solamente in ciò, che i dati qualitativi sono integrati e sostituiti dai quantitativi; ma pure nella possibilità di scindere le relazioni secondo il grado del loro carattere, in modo da agevolare un esatto confronto dei fenomeni variabili nello spazio e nel tempo. Ciò non dipende dal « grande numero »; ma, quanto più grande è il numero delle osservazioni, tanto più risulteranno chiare e durevoli, eliminandosi vicendevolmente le tendenze opposte.

IV.

Ad ogni modo, sia che ci serviamo della statistica, sia che dobbiamo accontentarci d'altre forme d'investigazione, di un orientamento extrastatistico, come lo chiama il von Mayr, volendo con questo integrare quella, la nostra attenzione sarà sempre diretta alla realtà ed alla sua descrizione più che sia possibile completa e chiara.

Digitized by Google

Perciò noi miriamo seriamente ad elevare lo studio della vita sociale al di sopra delle contese di scuola, a liberarlo dal peso deleterio dei pregiudizi, ad imprimergli nel miglior modo la certezza della matematica e la sicurezza dell'astronomia.

La parola « sociologia », ad onta di ogni polemica, è divenuta una parola internazionale e il simbolo d'un pensiero universale. Le polemiche sono specialmente rivolte al nome. Linguisticamente non è peggiore di altre espressioni scientifiche, per esempio quella di planimetria. Anche la parola « biologia », universalmente usata, è linguisticamente inesatta, poichè la vita in senso biologico si chiama in greco ζώη. Anche la biologia, una volta inventata, si è fatta strada. In uso è anche la sociologia, cioè la parola. Procuriamo che si faccia strada anche la cosa. È naturalmente un compito smisurato.

Goethe ha fatto proprio il detto del poeta inglese Pope: « Il vero studio dell'umanità è l'uomo ». Tradotta in forma imperativa, questa sentenza coincide con l'antico precetto dell'oracolo delfico, che scosse tanto profondamente l'animo di Socrate: « Conosci te stesso ». Questo è naturalmente un precetto indirizzato ad ogni uomo morale; la cognizione di sè stessi è la condizione della propria determinazione. Il precetto vale anche per l'umanità, per lo scienziato, che in nome dell'umanità è chiamato a pensare, a parlare alla generazione presente e futura. La sociologia mira a corrispondere a questo monito. Per mezzo di essa ed in essa l'umanità vuol conoscersi, sperando mercè la propria conoscenza d'imparare a signoreggiare sè stessa. Questa speranza è perfettamente compatibile con l'indirizzo rigidamente teorico da noi indicato. Ognuno è libero di formarsi a modo suo tale speranza. Nessuno, come uomo, come cittadino, può rimanere a ciò indifferente.

Come pensatori ed investigatori noi ci conserviamo imperturbabili di fronte a tutte le conseguenze e conclusioni dei nostri pensieri e delle nostre indagini. Come nel nostro sistema planetario non vi è che un sole, per quanti ne possano esistere nell'universo, così per un sistema scientifico ne risplende uno solo: la verità.

F. TÖNNIES
professore nell'Università di Kiel

Digitized by Google